

La Moratti seppellisce la Storia: stesso sacrario per partigiani e fascisti

L'idea è dell'assessore Pillitteri, figlio dell'ex sindaco. Letizia approva: doveva «risarcire» An

di Marco Tedeschi / Milano

MEMORIA Ancora una polemica politica a Milano in nome della storia (o della revisione della storia, con i suoi intenti di riconciliazione). In questo caso a ridare il via un mese e mezzo fa a una ormai vecchia sceneggiata, era stata con una proposta coraggiosa Le-

tizia Moratti, il sindaco. Ai funerali di Giovanni Pesce, il partigiano, il combattente di Spagna, medaglia d'oro al valore militare, morto il 27 luglio scorso, Letizia Moratti aveva auspicato che le spoglie venissero tumulate nel Famedio al Cimitero Monumentale, insomma tra i milanesi importanti che hanno dato lustro alla città e all'Italia. Proposta condivisa da tante parti, non certo dalla destra di An. Così l'altro giorno, la giunta del Comune di Milano ha accolto la volontà del sindaco, ma cercando subito la compensazione per An. L'idea è stata dell'assessore allo Stato Civile, Stefano Pillitteri: insieme i resti di partigiani e di repubblicani di Salò nel Sacrario ai Caduti di largo Gemelli, davanti all'Università Cattolica. Idea subito accolta dal sindaco e quindi dalla giunta comunale: dunque Giovanni Pesce nel Famedio, par-

tigiani e repubblicani insieme nel Sacrario. La "riconciliazione" passerebbe dunque, secondo i propositi del centrodestra, attraverso le lapidi mortuarie, secondo una strada peraltro che già aveva imboccato il precedente sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che non aveva mai mancato la sua visita ai morti di Salò, dopo ogni cerimonia in ricordo dei caduti partigiani al Cimitero Monumentale. L'accostamento nel Sacrario, ovviamente, più che riconciliazione significa una ricostruzione insensata della storia, una sua negazione, cancellando la distinzione tra vittime e carnefici. Come ha sostenuto Tino Casali, presidente dell'Anpi nazionale: «È fuori luogo l'idea di raccogliere insieme chi ha combattuto per la libertà e per

Dopo la decisione di tumulare il partigiano Pesce nel Famedio c'era da accontentare i nostalgici di Salò

la democrazia e chi lo ha fatto per il fascismo e per il nazismo». D'accordo con l'Anpi anche l'Ulivo: «Doveroso - ha commentato Pierfrancesco Majorino - celebrare Giovanni Pesce, sbagliato cercare la riconciliazione con un sacrario unico. Servono invece iniziative serene che aiutino le nuove generazioni a riconoscere quella che è stata la storia, chi combatteva per la libertà e chi invece per negarla».

ALBERTO CECCHI, STORICO E PARTIGIANO

«La riconciliazione non si può fare eliminando il passato e le distinzioni»

La decisione del Comune di Milano non è piaciuta a Alberto Cecchi. Partigiano, storico della Resistenza, parlamentare del Pci e in passato vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla P2. «Se di fronte alla morte siamo tutti uguali - spiega al telefono dalla sua casa fiorentina -, per chi resta assistere a questo genere di confusioni non è affatto piacevole. Ed è un insulto alla memoria di quanto successo in quegli anni in Italia. Diciamo che l'opportunità di una cosa del genere mi lascia quantomeno dubbioso». **Cecchi, l'idea di unire nella morte ciò che in vita è stato separato e nemico non le piace affatto vero?**



Il sindaco di Milano Letizia Moratti. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«Certo che no. A Milano, come in qualsiasi altra parte d'Italia, sono sempre state fatte distinzioni nette fra chi era da una parte e chi era dall'altra. È vero, sono passati decenni ma credo che i cittadini di Milano sappiano ancora oggi che esistono differenze che non possono essere dimenticate». **Le polemiche di queste ore la dicono lunga al riguardo...**

«Io francamente non riesco a capire per quale motivo il Comune di Milano abbia deciso per una iniziativa del genere, e mi piacerebbe capire se i cittadini siano d'accordo o meno. Al Comune e ai suoi consiglieri spetta di tener conto della loro opinione, non possono pretendere di arrogarsi il diritto di scegliere senza pensarci». **Il sindaco Letizia Moratti ha parlato di un percorso di riconciliazione. Per queste strade?**

Dal Molin, in 3mila fischiano Rutelli

Oggi la manifestazione contro la base Usa. Il vicepremier a Vicenza: «La decisione è presa»

di / Vicenza

ACCOGLIENZA rumorosa ieri a Vicenza per il vicepremier e ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli che, al suo arrivo al teatro Olimpico, ha trovato ad attenderlo

circa tre mila persone in presidio permanente contro la costruzione della base americana all'aeroporto Dal Molin. «Abbiamo deliberato come "Altrocomune" che Rutelli a Vicenza è persona non gradita - spiegavano gli esponenti del presidio permanente - e vogliamo farglielo sapere». Una protesta assordante fra fischi e cori di pentole battute in una piazza presidiata da decine di agenti in tenuta antisommossa a controllo delle transenne posizionate per tener lontano i manifestanti dall'ingresso del teatro. Precauzioni che non sono bastate ad evitare a Rutelli di essere ricoperto di fischi al momento del suo arrivo nel cortile del teatro a bordo dell'auto blu. Dal canto suo, il ministro non ha voluto commentare l'episodio, e parlando coi cronisti si è limitato ad un laconico: «La decisione è stata già presa».

Oggi intanto la protesta contro la costruzione della nuova base americana vivrà la sua ultima giornata di mobilitazione con il grande corteo che si muoverà il corteo si unirà agli studenti «L'obiettivo è entrare nell'area militare e piantare alberi...»

in mattinata per arrivare, insieme a quello organizzato dagli studenti, fino all'area dell'aeroporto Dal Molin dove sarà realizzata la nuova struttura Usa. «Obiettivo dell'iniziativa - spiegano gli organizzatori - è quello di entrare nell'area destinata al progetto di militarizzazione per piantare decine di alberi». Non a caso lo slogan del corteo sarà «costruiamo il nuovo parco pubblico al Dal Molin». Il progetto del comitato organizzatore della protesta è di fare infatti dell'aeroporto «un'area a disposizione della cittadinanza e non un luogo di guerra. I vicentini che in questi giorni hanno attraversato il Festival "No Dal Molin" sono stati tantissimi; un movimento vivo e radicato, nonostante il sì del Governo e l'atteggiamento provocatorio dell'Amministrazione comunale di Vicenza. La manifestazione conclusiva - spiegano - rappresenta il momento più importante della tre giorni di azioni costruite dall'Altrocomune, ovvero dalla comunità che si batte contro la costruzione della base. Una tre giorni caratterizzata dalla determinazione e dalla creatività, caratteristiche che da sempre accompagnano le iniziative di questo movimento». E come accaduto per il grande corteo che si tenne a Vicenza nel dicembre scorso, anche la manifestazione di oggi sarà strettamente sorvegliata dalle forze dell'ordine che temono che fra le migliaia di persone possano infiltrarsi anche i manifestanti dei centri sociali del nord est, l'ala più dura del movimento che si è resa protagonista di disordini anche in occasione delle proteste contro la costruzione della Tav in Val di Susa. Massima allerta quindi, anche se la speranza è che tutto vada per il meglio. Esattamente come successo a dicembre.

Bimbi rom, Livorno non si commuove

Freddezza e insulti alle esequie dei morti nel rogo: «Vergogna, gli pagate anche i funerali»

di Francesco Sangermano inviato a Livorno

UN SOLO applauso, a conclusione della celebrazione. Poi un altro, brevissimo, quando le quattro piccole bare bianche sono uscite sul piazzale del Duomo.

A oltre un mese di distanza dal rogo che, nella notte tra il 10 e l'11 agosto, ha spezzato la vita a 4 piccoli rom, Livorno ha dato ieri l'ultimo, freddo saluto a Eva, Danchiu, Nengi e Lenuca.

FREDEZZA E INSULTI Era lutto cittadino, a Livorno. Ma la città lo ha vissuto certo con più distacco che partecipazione. Addirittura con la rabbia contro i quattro genitori (indagati per abbandono di minore) sfociata due volte in pesanti insulti. La prima, all'arrivo al camposanto, contro il gruppo di immigrati («rom di m...a, prima li bruciate vivi poi li piangete») e l'amministrazione («Vergogna, gli pagate anche i funerali»). La seconda sul viale di Levante, dove i rom hanno pranzato nella tendopoli allestita per ospitare i parenti provenienti da Venezia, dalla Francia e dalla Germania: «Brutti str... andate a lavorare!» hanno gridato da due auto in transito. Episodi isolati, certo, ma che hanno una volta di più evidenziato le contraddizioni di una città solidale e di sinistra ma estremamente divisa di fronte a questa vicenda.

REAZIONI Anche il Duomo (prestatosi per un giorno al rito ortodosso) non s'è riempito. Non sono stati molti, infatti, i livornesi che si so-



Il funerale dei bambini rom, alla funzione di rito ortodosso era presente un rappresentante della chiesa cattolica. Foto di Alessandro Novi

no uniti ai 150 rom (a destra dell'altare) e alle autorità nazionali, regionali e locali (a sinistra). Un particolare che non è sfuggito al vescovo vicario di Livorno Paolo Razzauti. «Mi aspettavo una partecipazione maggiore - ha detto - La risposta della città è stata di emozione e di pathos sul momento dell'accaduto, poi di attenzione allo svilupparsi degli eventi. Ma ora prevalgono paura e distacco. Spero che la città rifletta e sia provocata da tutto quanto accaduto». «L'etnia Rom - ha det-

to invece il prete ortodosso Joan Sarpe che ha officiato il rito - è stata per molto tempo emarginata. Sono pochissimi quelli che hanno provato a fare qualcosa per loro». Più cauto, invece, il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi. «Oggi è il giorno del dolore, domani quello della riflessione. Dobbiamo affrontare a livello nazionale il tema della diversità. Se non lo facciamo diventerà un problema squassante per la coesione sociale e certo non solo a Livorno». **SOLIDARIETÀ** Non è mancata, però, anche la solidarietà più vera e genuina. Quella degli uomini e delle donne delle associazioni di volontariato che in queste settimane si sono impegnati per garantire la vicinanza alle famiglie colpite dalla tragedia. Come Sergio e Paola, di Africa Insieme. O Serena dei Salesiani. O, ancora, la "Cooperativa 8 marzo" che ha offerto il pranzo. Non li

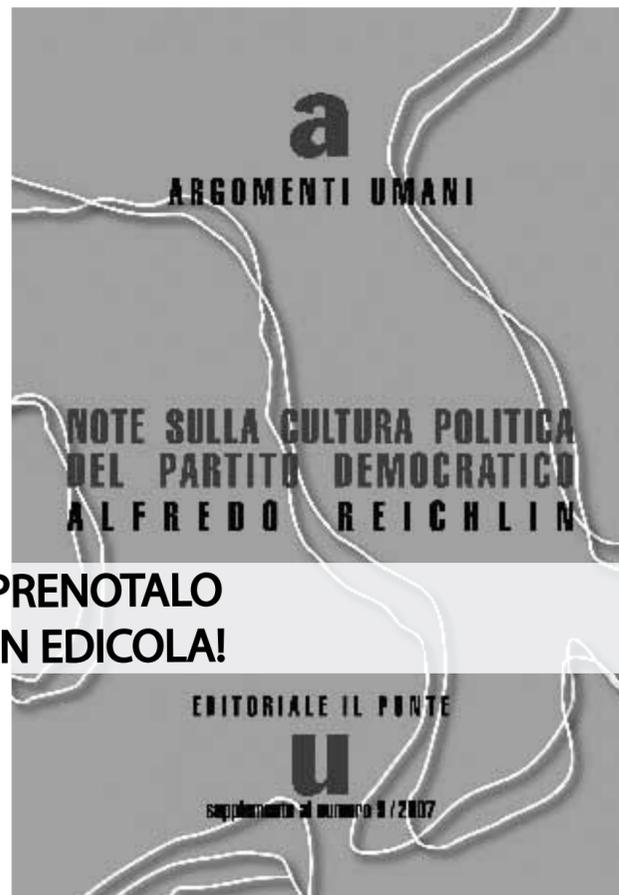
hanno lasciati soli un attimo. Ieri in chiesa e al cimitero. Nei giorni passati per curare l'organizzazione del funerale, l'arrivo dei parenti da mezz'Europa. Per far sì che, di concerto col Comune, «si potesse dare un funerale e una sepoltura dignitosa a questi bambini».

DOLORE E TELEFONINI Per la prima volta, da quella drammatica notte, i genitori hanno potuto riabbracciarsi. I padri (Menji Clopotar e Viktor Lacatus) sono stati i primi ad arrivare in chiesa. Le madri (Uca Calderar e Elena Lacatus) poco dopo, insieme agli altri rom. E lì, nel momento del dolore «esagerato» fatto di braccia al cielo, urla, lamenti, capelli strappati e percosse sul capo avvinghiati sulle bare bianche, ecco spuntare telefonini a decine da parte degli stessi rom. Come tanti occhi puntati a immortalare quel momento. Al punto che Victor (il marito di Maria, unica figlia sopravvissuta di Menji e Uca) si è inginocchiato a riprenderla quando lei, sovrappiatta dal dolore a vedere le bare dei suoi tre fratellini, è svenuta nella prima fila della Cattedrale.

BINDI «Davanti ad una tragedia del genere nessuno può dire che non ha una responsabilità». A dirlo è stato il ministro della Famiglia Rosy Bindi (rappresentante del governo, con Prodi, Bertinotti e Veltroni che hanno mandato messaggi di vicinanza alla città e alle famiglie) all'uscita del Duomo di Livorno. «C'è - ha poi aggiunto - la necessità di politiche di integrazione e di rispetto anche della tipicità di questo che è oggi un popolo europeo. La politica di un Paese democratico deve ispirarsi prima di tutto alla solidarietà e alla dignità della vita delle persone».

ARGOMENTI UMANI

mensile di politica e cultura



PRENOTALO IN EDICOLA!

Direttore: Andrea Margheri